

## La guerra dei treni



**Umberto Solani**

# **LA GUERRA DEI TRENI**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Umberto Solani**  
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a tutti coloro che decidono di non arrendersi,  
perché ritengono che ciò per cui si battono è giusto.*



# 1

## Le sensibili orecchie

Mi chiamo Solone, Umberto Solone (nessuna attinenza con James Bond o il filosofo greco) e, probabilmente per colpa delle mie orecchie, ho una storia da raccontare.

Mia madre mi diceva che, quando ero piccolo, se sentivo dei rumori forti mi agitavo e rimettevo il latte.

Adesso che sono un po' più grande e con la barba quasi bianca, il latte non lo rimetto più, anche perché mi sono dedicato ad altre bevande, ma mi è sempre rimasto il fastidio per i rumori, soprattutto se intermittenti o ricorrenti.

Per questa mia debolezza i miei genitori sono sempre stati quasi obbligati a scegliere, in tutti i posti dove la carriera di ufficiale dell'Esercito portava mio padre in giro per l'Italia, case di residenza in zone quanto più possibile al riparo dai rumori cittadini più ricorrenti.

Mi ricordo che questa mia debolezza era veramente esasperante per i miei: ogni volta che si dovesse cambiare casa, mi portavano in anteprima sul luogo prescelto, in modo che, dopo l'esecuzione di un mio personale controllo radar dei rumori del vicinato, potessi dare il mio assenso al trasloco.

Non è che diventando grande le cose siano cambiate granché: questo mio difettuccio mi ha sempre portato a scegliere per quanto possibile residenze tranquille, con primo requisito la lontananza dai rumori ricorrenti quali il traffico stradale/autostradale e – orrore – la prossimità alle linee ferroviarie.

La scelta di una dimora, quindi, non è mai stata una cosa semplice, ma devo dire che per quasi quaranta anni (includendo anche la comprensione di mia moglie per pace coniugale), me la sono cavata abbastanza bene, fino al trasferimento ultimo in una bella casa nel centro storico di Monza.

In questa città la mia ricerca di case di residenza tranquille è iniziata, prima in affitto e poi in proprietà, quando io e mia moglie, appena sposati, ci siamo trasferiti al nord per ragioni di lavoro.

Naturalmente abbiamo dovuto cominciare dalla periferia, e poi, in concomitanza con lo svilupparsi della mia attività di Giurista di Impresa, ci siamo gradualmente spostati verso la destinazione più ambita, cioè una residenza nel Centro storico.

Per la verità io mi ero trovato benissimo nella penultima casa, una ampia residenza semi-indipendente in una zona tranquilla a metà strada tra il Centro e il Parco di Monza, solo che, una volta sposate le figlie, quella casa era diventata troppo grande e decisamente ormai troppo vuota per me e mia moglie da soli.

Pertanto abbiamo deciso di venderla per trovarne una più piccola possibilmente nel centro storico di Monza.

Naturalmente la faccenda, considerate le mie esigenze, è stata piuttosto complicata ma, a forza di cercare, finalmente abbiamo trovato quello che per me era l'ideale: un appartamento in un condominio situato in una posizione all'apparenza tranquillissima nella zona pedonale del centro storico.

Mi ricordo come fosse adesso le strane pretese della padrona di casa, una vecchia signora che viveva da sola nell'appartamento da vendere: la visita all'immobile era consentita, sempre previo avviso telefonico, solo durante la settimana lavorativa alle ore undici del martedì e giovedì; in tutti gli altri giorni a qualsiasi ora la signora era occupata in misteriose incombenze o assente, per cui ci dovevamo adattare agli orari imposti.

Comunque dopo qualche visita, rigorosamente alle ore undici dei giorni stabiliti, e soprattutto dopo ripetuti giri del mio radar interno antirumore, tutto sembrava sostanzialmente andare bene, per cui a tamburo battente abbiamo venduto la precedente casa e ci siamo installati nella nuova abitazione.

Ben presto mi accorgo che qualcosa non va: soprattutto nelle prime ore del mattino ed in quelle serali, percepisco una vibrazione e, qualche volta, addirittura una specie di rombo che sembrano provenire direttamente dalle strutture della casa.

Dopo averci meditato un po' su e azionato più volte molto attentamente il mio radar, rivolto a mia moglie emetto la sentenza.

«Cara, qui si sente il rumore dei treni!»

Mia moglie mi chiede stupita se per caso sono diventato matto: stiamo esattamente nell'area pedonale del centro storico di Monza, la stazione ferroviaria è distante almeno un chilometro, e non c'è da nessuna parte segno di binari o linee ferrate di alcun genere.

«Eppure» replico piccato «il rumore è proprio quello dei treni, non è possibile che tu non lo senta!»

Tanto per darmi un contentino, mia moglie si mette d'impegno ad origliare, e per la verità alla fine mi dà ragione, specialmente perché intorno alle ore ventitré di ogni sera quel rombo intermittente che si sente durante il giorno si palesa talmente robusto e prolungato da fare ammettere perfino a mia moglie che veramente sembra il rumore di un treno, ed anche bello grosso.

Dopo questa rivelazione sconvolgente, non mi resta altro che indagare sulla misteriosa fonte del rumore.

Per prima cosa mi reco subito dal portiere del palazzo, e, visto che i portieri generalmente conoscono tutti i più riposti segreti dei loro condomini, gli chiedo se per caso da quelle parti passano i treni, perché sento in casa rombi e vibrazioni durante buona parte dell'arco del giorno.

Il portiere, guardandomi un po' in tralice, mi chiarisce subito l'arcano, con una dichiarazione sconvolgente: «Ma

caro signore, non sapeva che sotto il centro storico passa una galleria della linea ferroviaria Milano-Como-Chiasso, e che l'ala del palazzo dove lei ha comprato l'appartamento ha le fondamenta proprio accanto alla galleria?»

«No, non lo sapevo» replico. «La signora anziana che mi ha venduto l'appartamento e l'agenzia si sono ben guardati dal dirmelo; adesso capisco» continuo, tanto per non fare la figura del fesso completo «perché ci teneva tanto la vecchia che l'appartamento fosse visitato solo alle ore undici, non voleva che sentissi i treni!»

«Proprio così» tenta invano di consolarmi il portiere. «Intorno alle undici di mattina passano pochissimi treni, per lo più passeggeri, e quasi non si sentono, ma quando passano i merci, quelli sì che si sentono, soprattutto quello delle undici di sera.»

A riprova di quanto detto, si sente, nel gabbiotto del portiere, un rombo prolungato che sembra uscire dalle pareti.

«Oh» fa il portiere «questo è il merci delle nove e trenta!»

«Che fa il paio con quello delle undici di sera» replico io e gli chiedo, disperato: «Scusi, questo è un palazzo che sta in piedi dal 1964, come è possibile che nessuno si sia mai lamentato o fatto qualcosa per il rumore dei treni?»

«Cosa vuole fare» risponde il portiere. «Lei è sfortunato perché sta nell'ala C del palazzo, che è quella in cui il rumore si sente di più; si sente di meno nell'ala B, mentre non si sente quasi nell'ala A, che è quella più vicina all'area pedonale e più lontana dalla galleria.»

«Certo che» continua il portiere «può dare un po' di fastidio a quelli della C, ma nessuno ha mai fatto nulla, tanto con le Ferrovie dello Stato non c'è proprio niente da fare.»

Smetto la conversazione e me ne ritorno a casa, in preda a pensieri cupi: possibile che dopo una vita spesa ad evitare i rumori, mi sono fatto fregare da una vecchietta e dai treni?

Eppure sembra proprio così, ma non posso arrendermi, non è nella mia natura, e non è possibile che il rumore dei treni nell'ala C lo senta solo io.

Mentre così amaramente rimuginano, incrocio sulle scale la vicina di casa, una piacente signora mora di mezza età sempre molto riservata e, senza pensarci due volte, le chiedo: «Signora, sono il suo vicino di casa, quello arrivato da poco, e le vorrei chiedere se anche voi sentite il rumore dei treni, che, come dice il portiere, passano in una galleria sotto al palazzo.»

La vicina mi guarda e, con mia relativa sorpresa, comincia anche lei a recriminare.

«Eccome se li sentiamo i treni, siamo i più vicini alla galleria, e quando passano i treni merci tremano anche i pavimenti.»

Vorrei baciarla seduta stante perché mi arriva indirettamente una conferma che non sono pazzo ma, rinunciando a possibili gesti inconsulti anche se dettati dalla gratitudine, le chiedo se abbiano mai tentato di fare qualcosa magari anche come condominio.

«La maggior parte delle persone se ne sta zitta o è convinta che nessuno ci possa aiutare» risponde la signora «ma intanto io mi trovo per le vibrazioni anche le crepe sui muri di casa.»

Ringrazio la signora e rientro in casa, dove do le tristi novelle alla moglie, che, invece di solidarizzare con le mie sensibili orecchie, mi assale dicendo: «Umberto» quando inizia un discorso chiamandomi per nome sono sempre guai «devi smetterla con le tue fisime, non ho più intenzione di cambiare casa perché c'è un po' di rumore, ormai siamo arrivati al centro di Monza e abbiamo anche speso un sacco di soldi per questa casa.»

Quando mia moglie perde la pazienza, l'unica cosa è ritirarsi in silenzio, e così faccio, completamente depresso anche perché non posso certo convincere le mie orecchie che il problema non esiste o è trascurabile: tra l'altro ho rilevato che i rumori si affievoliscono (a meno che non passi qualche treno merci consistente) solo dalla mezzanotte alle cinque di mattina, quando i treni dei pendolari, che di notte non passano, riprendono a circolare in forze nella galleria diretti dalla Brianza a Milano e dintorni.

Eppure c'è una cosa che, dal colloquio con la vicina, continua a frullarmi in testa: se, come dice la vicina, lei ha addirittura le crepe nei muri per le vibrazioni, allora l'intera struttura del condominio potrebbe esserne interessata; quindi, per questioni di sicurezza strutturale del complesso le autorità potrebbero intervenire, e, visto che le crepe dovrebbero essere prodotte dal transito dei treni, l'isolamento anti acustico/vibrazionale del condominio dovrebbe essere compito di RFI, che fa andare i treni nella galleria.

Ragionamento che non fa una grinza, dico tra me e me, ma cosa può fare da solo l'uomo dalle sensibili orecchie?

Prendere carta e penna (pardon, computer e mouse, i tempi sono cambiati) e scrivere a RFI da privato cittadino dolente equivarrebbe a permettere al burocrate RFI di turno che riceva una tale comunicazione di esibirsi in un lancio di carta straccia nel primo cestino disponibile.

Qui ci vuole per forza un ente rappresentativo, con tanto di timbro e firma, e, effettivamente, l'unico che mi viene in mente è l'amministratore del condominio, persona molto conosciuta e stimata a Monza in quanto amministratore di una miriade di immobili, ma soprattutto titolare di un bel timbrone e di una PEC ufficiale.

Mi metto subito all'opera e preparo una bozza di lettera da mandare a RFI da parte dell'amministratore via PEC, contenente in pratica l'avviso che se non intervengono per le vibrazioni dei treni nella galleria viene giù il palazzo.

Quindi telefono all'amministratore e, dopo qualche insistenza, dopo circa una settimana giungo finalmente al suo cospetto.

Gli spiego diffusamente le mie intenzioni, ma, purtroppo, all'inizio la solfa è sempre la solita.

«Signor Solone» mi dice l'amministratore «capisco le sue intenzioni, ma, nel caso del vostro condominio la difficoltà è doppia: il rumore dei treni in galleria viene avvertito distintamente dai condomini della scala C, e molto meno distintamente da quelli delle scale A e B, perché le ali A e B del condominio sono più distanti dalla galleria; quindi» continua l'amministratore «anche se volessimo impiantare